

Chiamo ora qui, al tavolo, le relatrici: la prof.ssa Rosi Braidotti, la Prof. Magda Michielsens, le Prof.sse Janneke van der Ros e Ann Kjersti Sletten.

Vorrei presentarvi prima di tutto Rosi Braidotti che è partner, nel Progetto Diotima, per l'Università di Utrecht – Olanda. Vorrei ricordare che le altre persone che fanno parte del team di Utrecht e che hanno dato un importante contributo al nostro Progetto sono: Annette Smelik, che ha curato una parte importante del corso, Mischa Peters, che ha curato il collegamento su Internet ed ha preparato la bellissima home page che potete vedere su Internet (l'indirizzo è: <http://diotima.let.ruu.nl>), nonché Marlise Mensink e Marijolin Poulssen. Utrecht ha redatto la bella brochure informativa, che mostra, in un'immagine grafica, sulla prima pagina, il collegamento fra le nostre Università attraverso Internet.

Vorrei ora dare la parola a Rosi Braidotti, Direttrice della Scuola Nazionale degli Women's Studies in Olanda, ad Utrecht, autrice di numerose pubblicazioni, conosciuta in Italia in particolare per il suo libro, "Soggetto nomade", apparso in Italiano ed in altre lingue.

### **Rosi Braidotti**

***Direttrice della Scuola Nazionale degli Women's Studies - Olanda***

#### *'Cyberfemminismo' con una differenza*

Ringrazio te, collega, del grandissimo lavoro che hai fatto, ringrazio l'Università di Torino, il Comune, la Provincia, la Regione, la Commissione Regionale per le Pari opportunità. Vi ringrazio della calorosa ed efficientissima ospitalità : tutte noi siamo state benissimo qui a Torino, e speriamo che questo sia l'inizio di tutta una serie di incontri.

Insieme a Magda abbiamo preparato una presentazione che funziona 'in tandem' : io farò delle riflessioni di carattere più generale sulle nuove tecnologie e Magda parlerà in maniera più specifica su utilizzazioni precise delle nuove tecnologie per l'insegnamento negli women's studies.

Io vorrei discutere di queste nuove tecnologie della comunicazione all'interno dei paradossi della globalizzazione, di cui si è già parlato nella seduta precedente, paradossi del momento storico in cui viviamo che vede in campo, simultaneamente, effetti sociali contrari, od addirittura opposti. Paradossi che sono già stati studiati o che costituiscono oggetto di studio e riflessione da parte di persone molto erudite e molto specializzate, quali Manuel Castells, il quale ha scritto una trilogia sui rapporti tra le nuove tecnologie e le strutture dell'economia globale : un testo che trovo veramente impressionante, nel quale viene

dedicato un grosso capitolo al ruolo delle donne all'interno dell'economia globale, ed in particolare al ruolo dei movimenti femministi che hanno saputo inventare una forma specifica e strategica, quella della rete, o del fare rete, su cui tornerò più avanti nella mia relazione.

Quindi, occorre parlare di queste nuove tecnologie all'interno dei paradossi della globalizzazione, della simultaneità di effetti contrari, opposti ma che hanno luogo allo stesso tempo ; un esempio: conformismo o omologazione culturale ma anche grandissime differenziazioni interne, differenziazioni che implicano un aumento impressionante, per esempio, delle diseguaglianze ed esclusioni molto spesso a danno delle donne e dei giovani. Viviamo in un'epoca un po' spasmodica, un'epoca che è stata definita, giustamente, schizofrenica, un'epoca di grandi omologazioni, di grandi conformismi, ma anche di grandi fratture interne, una specie di movimento paradossale che caratterizza molto la nostra epoca. Come dico, trovare diagnosi, schemi analitici e strategie adatti ai paradossi della nostra condizione storica è uno dei grandi progetti intellettuali del momento, ed io credo che i movimenti femministi nell'insieme, i movimenti delle donne, gli *women's studies*, abbiano giocato un ruolo grande, importante, abbiano dato un contributo fondamentale all'elaborazione di schemi analitici che ci permettono di capire in che momento storico effettivamente stiamo vivendo.

Che le tecnologie siano assolutamente essenziali al processo di globalizzazione sembra evidente : come, in che modo e quali conseguenze esse avranno resta una incognita se non un mistero, e a volte gli intellettuali come noi, che cercano di comprendere la situazione attuale, di definirla non solo in chiave analitica, ma anche normativa, sembriamo a volte dei visionari, sembriamo un po' dei personaggi di un romanzo di fantascienza, personaggi che cercano di indovinare dove sta andando questa massa paradossale e contraddittoria di effetti storici e sociali che stiamo attraversando.

Il punto importante che vorrei sottolineare di questi paradossi della globalizzazione è che questo movimento spasmodico di conformismi e di scissioni interne, di globalizzazioni ma anche di frammentazioni, in maniera paradossale produce come risultato una ri-accenuazione di una dimensione locale. Si parla molto del 'globale', ma, in effetti, questa globalizzazione mette in risalto in maniera molto più problematica, molto più complessa, la dimensione del 'locale', non più il locale isolato, provinciale, parrocchiale, campanilistico, ma un 'locale' che è attraversato dagli effetti della globalizzazione. Gli inglesi hanno coniato una nuova parola (perché con l'inglese si possono inventare nuove parole e questa è la forza di questa lingua), per rappresentare la riscoperta della dimensione locale, dopo la globalizzazione, e questa parola è la dimensione 'glocale' che è un locale attraversato dal globale, è quindi una riscoperta del posizionamento "glocale" non in una dimensione separatistica, ma in una dimensione che è immersa completamente in questo mondo di flussi e di effetti globali. Il "glocale", quindi, secondo me, è importantissimo; nella discussione sulle nuove tecnolo-

gie e la loro ristrutturazione del campo sociale è un "glocale" che per noi ha a che vedere con la nozione di un sapere situato, di un posizionamento situato, ed è l'insieme di un sito, di una casa, di un luogo che sia l'home page, che sia in ogni modo una casa elettronica, e questa idea di una riscoperta di un luogo 'glocale' all'interno della globalizzazione mi sembra uno degli aspetti più belli, più fruttuosi, più polemici di questo paradosso della globalizzazione. Penso che si potrebbe riflettere molto di più su un ritorno del 'glocale' nell'epoca della globalizzazione ed una riscoperta del sito 'glocale' e del ruolo delle donne nel tessere nuovi rapporti, fra saperi, fra soggetti sociali 'glocali'. Un esempio secondo me molto pertinente per il nostro Progetto di questa 'glocalizzazione' è il paradosso dell'Unione Europea, e siccome in Diotima abbiamo lavorato insieme per anni, secondo me, siamo tra gli artefici di questa unificazione dell'Europa, è molto importante iscrivere la questione dell'Unione Europea all'interno dei paradossi della globalizzazione e della glocalizzazione, perché l'Unione Europea è una delle manifestazioni politiche dei paradossi di unificazione e di frammentazione che caratterizzano la nostra epoca. Una unione che non è priva di differenziazioni interne, tutt'altro : differenze di ordine regionale, provinciale ed io direi, quindi, "glocale", che fanno parte implicita del progetto di unificazione del continente europeo. Queste differenziazioni interne, queste frammentazioni, queste fratture, questa riscoperta della dimensione 'glocale' all'interno dell'Unione Europea è uno dei grandi paradossi della nostra epoca : "tutti assieme appassionatamente" : pensiamo ad un paese come il Belgio, che è rappresentato dalla mia Collega : il Belgio è finalmente riuscito a dividersi in due, a fare una scissione completa : grazie all'Unione Europea, le due parti del Belgio si parleranno al Parlamento Europeo : questo è un esempio della riscoperta del 'glocale', della dimensione locale che è assolutamente, implicitamente collegata al grosso progetto di unificazione di questa Europa che non è una, ma è un tessuto, un insieme di saperi, di conoscenze locali.

Uno degli aspetti più paradossali di questo singhiozzo europeo, di questa frammentazione e unificazione, di questa spasmodica riorganizzazione del continente europeo, è la crescita netta, problematica e impressionante, dell'intolleranza e del razzismo. Sia la globalizzazione che la glocalizzazione si accompagnano a nuove forme di intolleranza e di razzismo che sono, secondo me, tra i problemi più importanti e più cruciali della nostra epoca. Nel lavoro che noi facciamo negli women's studies con i saperi delle donne, la dimensione del rispetto della diversità, la dimensione che io definirei semplicemente antirazzista, è fondamentale, perché con la glocalizzazione entrano in campo anche nuove forme di intolleranza e di esclusione di cui dobbiamo assolutamente tenere conto nel nostro lavoro.

Per riassumere questa parte dell'intervento direi che il Progetto Diotima, come altri progetti di collaborazione femminista a livello europeo, si fonda su una certa idea dell'Europa : come diceva il vecchio Mitterand, 'una certa idea dell'Europa progressista, multiculturale, dedicata alla giustizia sociale e alla lotta

alle esclusioni', e secondo me è importantissimo ricordarsi il ruolo che le donne e le intellettuali, le insegnanti, le universitarie stanno giocando nel tentativo di mettere in campo questa idea dell'Europa, questo progetto dell'Europa.

Cohen Bedit, il leader dei movimenti del '68, che adesso è parlamentare Europeo, si lamenta sempre che c'è una mancanza di contributo da parte degli intellettuali al progetto europeo, che si lascia facilmente fare alle grandi società commerciali, alle grandi compagnie, all'industria, c'è una specie di mancanza di interesse, un po' di cinismo, di fatica che in ogni modo ha ritardato un contributo degli intellettuali alla costruzione dell'Europa. Io penso che il lavoro fatto dalle donne in questi ultimi 5/6 anni sia un contributo veramente originale, molto importante, un esempio per altri, di come non si può fare l'Europa senza un certo contributo femminile, che si spera vada nel senso del rispetto della diversità e della costruzione di uno spazio europeo che non sia etnocentrico, esclusivo e razzista, ma tutt'altra cosa, che sia un progetto di apertura e di rispetto della diversità. Molto resta ancora da fare, ma penso che, in tutti i lavori che si fanno su gli women's studies a livello europeo, questa è l'idea dell'Europa che si cerca di portare avanti.

Il prossimo punto, che ho già ribadito, e che è chiaro e netto in quello che ho detto finora, è che il ruolo delle donne nelle nuove tecnologie è fondamentale. Fondamentale non solo per via del ruolo che le donne assumono nella forza lavoro come artefici, quasi manuali, dell'economia 'glocale', possiamo ricordare il famoso saggio di Gayatri Spivak che parla di come la manodopera femminile, sottopagata e spesso sfruttata, specialmente in Asia o nella regione asiatica, è quella manodopera che ha finanziato la rivoluzione tecnologica : quindi siamo state noi, come classe globale e 'glocale' ad avere costruito una gran parte del materiale che poi è diventato la fonte della grande rivoluzione tecnologica : quindi noi siamo artefici della forza lavoro che produce queste tecnologie, ma siamo anche utenti delle tecnologie, consumatrici, se volete, ed utenti molto dotate.

Ci sono ancora delle idee molto antiquate, molto ingiuste che separano le donne dalle tecnologie : c'è ancora una certa dose di pregiudizio nel dire, per esempio, che le donne avrebbero paura del computer : siamo anche noi, molto spesso, timide nell'affermare la nostra grandissima capacità di vivere le nuove tecnologie. Nel femminismo, abbiamo sviluppato un paio di barzellette, abbiamo sviluppato delle esposizioni quasi polemiche per contrapporci a questi pregiudizi che separerebbero le donne dalle tecnologie : noi, invece di aver paura delle tecnologie, dovremmo ricordarci che siamo dotatissime per le tecnologie : l'agilità delle dita della donna sono una delle cose, sul piano dell'evoluzione, assolutamente fantastiche : la nostra rapidità delle dita che sulla tastiera del computer creano delle grandi meraviglie ! Importantissimo, inoltre, nella nostra psicologia è il fatto che noi donne, non per ragioni genetiche, ma per ragioni di necessità sociale, siamo bravissime a fare due o tre cose allo stesso tempo,

siamo bravissime a combinare varie attività contemporaneamente: scrivere al computer, girare la pasta, rispondere al telefono, badare al bambino, ecc. quindi c'è una multifunzionalità della psicologia femminile che ci rende molto adatte alla convivenza con le nuove tecnologie, con il computer; semplicemente dobbiamo magari abituarci a questa idea ed assumere un po' di fiducia in noi stesse, ricordandoci l'agilità delle dita e la multifunzionalità della nostra psiche. Queste sono delle armi, secondo me, fondamentali per riuscire a ridurre quello che si chiama il "gender gap" (di cui penso Magda parlerà), vale a dire questa distanza delle donne dall'utilizzazione efficace della tecnologia, un 'gap' che resta, a livello globale e 'glocale', un problema.

Questa capacità delle donne di intervenire in maniera creativa ed essenziale nelle nuove tecnologie è evidente nel lavoro degli women's studies. Gli women's studies sono semplicemente il risvolto intellettuale e culturale del grande lavoro sociale e politico fatto dalle donne negli ultimi 20-30 anni. Negli women's studies le reti sono sempre state importantissime: nei movimenti delle donne le reti sono sempre state essenziali, perché il nostro è un movimento internazionale fin dalla nascita e penso che Magda parlerà di questo, dell'importanza delle reti nei convegni delle Nazioni Unite, compreso Pechino, l'importanza di mettersi in contatto. L'importanza delle reti è ancora più netta negli women's studies, perché all'inizio noi donne non disponevamo di tessuti di relazioni sociali nostri propri e quindi abbiamo dovuto costruire le nostre reti proprio dal nulla.

Un altro spazio importante del perché negli women's studies le reti sono cruciali e che noi siamo un movimento che brilla (si potrebbe anche dire un movimento che soffre), di 'libridine'. Mi piace molto questa idea della 'libridine': essa è stata inventata dal giornale "Noi Donne", testata storica del movimento femminile in Italia. La 'libridine' è il desiderio di sapere, il desiderio di conoscere, il desiderio di leggere, il desiderio dei libri, e questa 'libridine' si accompagna anche al desiderio di comunicare le proprie passioni intellettuali. Siamo un movimento molto 'libridinesco' e quindi diventa ancora più importante il lavoro di raggruppare e sistematizzare i nostri saperi, di metterli in rapporto tra di loro, ed è proprio a questo livello, a livello di sistematizzare le documentazioni, gli archivi, le librerie che il movimento femminista ha fatto veramente dei passi da gigante in questi ultimi anni, metterci in rapporto fra di noi, raggruppare tutto ciò che si possa avere come cumulo di libridine storica ed i Centri di Documentazione delle donne hanno giocato un ruolo fondamentale e segnalato che in Italia il punto centrale di coordinamento dei Centri di Documentazione è a Bologna, al Centro Documentazione di Bologna, che raggruppa tutte le autostrade telematiche non solo in Italia ma in Europa ed è una dimensione del nostro lavoro assolutamente fondamentale.

In quanto insegnante che lavora all'Università io leggerei questo tipo di rete telematica come un processo, un progetto di costituzione di una memoria storica. E' veramente questione di mettere assieme, di cumulare, di sistematizzare

la nostra memoria storica, ciò che delle lotte delle donne resta, ciò che noi, nella nostra storia, abbiamo potuto contribuire a fare perché non esso vada, come spesso, in passato, è successo, perso o disperso.

Per noi quindi questo mettersi in relazione, mettersi in rete, è fondamentale perché senza questo accumulo di saperi storici, senza la costituzione di una memoria storica, gli studi sulle donne, ovviamente non possono andare avanti, non possono produrre la qualità scientifica che è necessaria per andare avanti.

Un ultimo punto, è che se da un certo punto di vista le reti sono diventate una realtà nei women's studies, e una realtà veramente efficace che produce saperi e empowerment, restano però anche un vecchio sogno dei movimenti delle donne. C'è una dimensione utopica, a sfondo tecnologico, che è sempre stata evidente nei movimenti femminili e nelle forme di sapere che abbiamo prodotto. Negli anni '70, la grande utopia tecnologica è stata prodotta dalla grande Firestone nel libro classico "La dialettica del sesso" che ci promette la liberazione attraverso la tecnologia, fortemente tecnofila, e, negli anni '90, Donna Haraway riproduce lo stesso ottimismo nei confronti della tecnologia dalla parte delle donne che non sono tecnofobe. Questa distinzione tra la 'tecnofobia' e la 'tecnofilia' resta fondamentale per i movimenti femministi degli anni '90.

Abbiamo, purtroppo, una tradizione di sospetto e di paura delle tecnologie, e, d'altra parte, c'è l'utopia della tecnologia come strumento di liberazione. Queste due tendenze giocano un ruolo importantissimo e negli anni '90 queste due tendenze tendono a corrispondere a generazioni di donne differenti. Penso che sia molto importante, parlando della dimensione utopica delle reti, di far emergere la dimensione generazionale: le giovani e il loro rapporto con la tecnologia, le giovani e il loro rapporto con i grandi testi utopici della rivoluzione femminista, le Riot Girls, le Cyber Girls o le GeekGirl gruppi di giovani femministe che sanno mettersi in rete con grandissima capacità e con grandissima creatività e che cercano di ridefinire il femminismo, i saperi delle donne, a modo loro, utilizzando ciò che del femminismo è disponibile in rete; voglio quindi riallacciare questa questione delle dimensioni generazionali alla necessità di mettere in rete tutte le conoscenze femministe, la necessità di dare accesso per queste giovani, a tutti i testi canonici della storia del femminismo e del pensiero femminista e non solo alle utopie tecnologiche che sono Firestone e Haraway che vanno benissimo, ma non sono il tutto della nostra tradizione. Quindi io direi che bisogna, anche se siamo un po' più arretrate delle Cyber Girls bisogna darsi da fare perché sia disponibile in rete tutta l'opera di Simone de Beauvoir, perché si possa consultare e Carla Lonzi e Luisa Muraro, che sia tutto disponibile, che non possano dire: "voi vecchie fate ancora parte del mondo Gutenberg, io mi metto in rete e faccio cose strane," ; no, bisogna esserci per poter trasmettere questa tradizione, questo capitale storico e quindi creare la continuità che è necessaria per andare avanti con il lavoro di riflessione e il lavoro di elaborazione scientifica. Quindi la questione dell'accesso e della par-

tecipazione delle donne nella costruzione di queste nuove tecnologie, resta fondamentale sia per le giovani che per le meno giovani, perché per entrambe è una questione di accesso : per le giovani l'accesso ad una memoria storica che non hanno, per le meno giovani di accesso a queste nuove tecnologie che oltretutto le metterebbero anche in relazione con le nuove generazioni del femminismo che si sta sviluppando e sta circolando in maniera molto rapida e molto 'rampante' via Internet.

La trasmissione della memoria storica è non solo la memoria storica delle lotte delle donne ma è anche la memoria del nostro contributo scientifico e intellettuale all'Università, e al paziente ed utile lavoro di formazione che l'Università tenta di compiere. Questa visione dell'Università è implicita nel lavoro che noi facciamo, una Università che definirei come post-umanistica, ma che resta animata da un impegno profondo di collegare il lavoro universitario ad una realtà sociale che si fa sempre più complessa e contraddittoria. Siamo già fuori dall'università di stampo ottocentesco, quella che fu perfezionata dai tedeschi, che è proprio il modello dell'università classica. Secondo me già siamo usciti da quel modello per avviarci verso una università post-umanistica, ma —non meno umana, non meno attenta alle necessità dei singoli individui e alla necessità di vivere all'altezza delle complessità della nostra epoca.

Resta, nel lavoro che noi facciamo negli women's studies in rete, il rispetto della funzione di una università che è aperta sul mondo attuale, un'università che rispetta la diversità, un'università che sa fare dell'interdisciplinarietà una vera forza, un vero strumento di lavoro, ed un'università che funziona nel rispetto di quel capitale simbolico che è la memoria storica, il sapere accumulato dalle donne nel tempo.

In conclusione, le donne costruiscono da sempre reti di saperi e di saper fare, e si spera che il contributo collettivo elaborato anche dagli women's studies in queste reti diventi fonte di empowerment, di rafforzamento reciproco per permettere che, nell'epoca della 'glocalizzazione', il pensiero, la creatività e il coraggio delle donne possa finalmente farsi vedere in tutto il suo splendore.

Vi ringrazio.

Marila Guadagnini  
*Coordinatrice dei lavori*

Ringrazio vivamente Rosi Braidotti, per una relazione di così ampio respiro, che ha toccato i molteplici aspetti e implicazioni dell'uso delle nuove tecnologie per gli women's studies e per i saperi delle donne, e che ci ha ricordato quella 'libridine' che ci accomuna e che ha costituito una motivazione importante nella formulazione del progetto Diotima.

sta  
ce  
ca  
ne  
n-  
to

Noi tutte speriamo che anche questo incontro di oggi contribuisca a rafforzare la presenza di Torino all'interno delle reti ed una sempre maggiore diffusione degli women's studies nel nostro paese.

te  
t-  
à  
di  
a  
a  
ri  
i  
n  
-  
L  
!

Do ora la parola a Magda Michielsens che è la partner nel Progetto Diotima in rappresentanza del Belgio, in particolare dell'Università di Anversa. Ricordo che Magda Michielsens coordina un team del Belgio che è composto, oltre che da lei, da Alison Woodward, da Petra Meier e da Frank Janssens, esperto nelle tecniche della comunicazione a distanza. Magda Michielsens è docente di women's studies all'Università di Anversa : la sua specifica area di studi e di ricerca è rappresentata dagli Women's Studies, in particolare dal tema 'donne e media'. Magda Michielsens è autrice di numerose pubblicazioni, tra le quali vale la pena citare, in questa sede, un suo interessante studio sulle donne italiane immigrate in Belgio.